

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA

FACOLTA' di SCIENZE POLITICHE

Cattedra di Diritto Internazionale Pubblico

(Prof. R. MONACO)

TESI DI LAUREA

I PRINCIPI DELLA COESISTENZA PACIFICA NELL'AMBITO
DELLE NORME DI DIRITTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI
E SUI DOVERI ESSENZIALI DEGLI STATI

RELATORE: Chiar.mo Prof. RICCARDO MONACO

Candidata:

GIOVANNA MILITO

Matric. 03327

Anno accademico 1973 - 74



[Handwritten signature]

I N D I C E

Introduzione	pag. 1
Principio della Rivoluzione Pacifica delle controversie internazionali, di modo che la pace, la sicurezza e la giustizia internazionali non siano messe in pericolo	pag.16
Principio che gli Stati si <u>a</u> stengono nelle loro relazioni internazionali di ricorrere al l'uso o alle minacce della <u>for</u> za, sia contro l'integrità <u>ter</u> ritoriale o l'indipendenza <u>po</u> litica di ogni Stato, sia in qualsiasi altre minacce <u>incom</u> patibili con gli scopi delle Nazioni Unite	pag.45
Principio di non intervento	pag.78
Dovere degli Stati di coopera <u>re</u> gli uni con gli altri con- formemente allo Stato	pag.112
Principio di uguaglianza di <u>di</u> ritti e autodeterminazione	pag.131

INTRODUZIONE

Principio dell'uguaglianza ti che hanno contribui
sovrana pag. 149

Principio che gli Stati a-
dempiono in buona fede i lo
re obblighi, conformemente
allo Stato pag. 171

Conclusioni re strettamente l'uno da pag. 194, tanto
che, se un tempo era concepibile, per uno Stato, un
certo grado di autarchia o quantomeno di isolamento
internazionale, oggi, il progresso della Scienza, e
della tecnica, l'eccezionale sviluppo delle comunica
zioni, la tendenza stessa dell'uomo a superare le fron
tiere verso un ideale di internazionalizzazione, co
stringono gli Stati a interscambi continui a tutti i
livelli.

Pochi sono rimasti i problemi solamente naziona
li; tutto ciò che accade in un paese, coinvolge ormai
la Comunità Internazionale. Un conflitto in un paese
qualsiasi non è più un episodio isolato, e basta a
mettere seriamente in pericolo la pace e la sicurezza

I N T R O D U Z I O N E

Numerosi sono gli elementi che hanno contribuito alla nascita del concetto di Coesistenza pacifica quale fondamento delle relazioni tra gli Stati.

Infatti, le esigenze della Comunità Internazionale contemporanea portano i singoli Stati a dipendere sempre più strettamente l'uno dall'altro, tanto che, se un tempo era concepibile, per uno Stato, un certo grado di autarchia o quantomeno di isolamento internazionale, oggi, il progresso della Scienza, e della Tecnica, l'eccezionale sviluppo delle comunicazioni, la tendenza stessa dell'uomo a superare le frontiere verso un ideale di internazionalizzazione, costringono gli Stati a interscambi continui a tutti i livelli.

Pochi sono rimasti i problemi solamente nazionali; tutto ciò che accade in un paese, coinvolge ormai la Comunità Internazionale. Un conflitto in un paese qualsiasi non è più un episodio isolato, e basta a mettere seriamente in pericolo la pace e la sicurezza

mondiali.

Questa tendenza a moltiplicare le relazioni fra gli Stati, se per un verso contribuisce al rafforzamento della pace, e dei rapporti amichevoli fra gli stati, d'altra parte, aumenta le possibilità di frizioni fra di essi.

Infatti, si deve notare che, mentre sarebbe auspicabile, per le necessità proprie di questa interdipendenza, una unità internazionale, il mondo contemporaneo é pervicacemente diviso.

Generalmente, si delineano tre blocchi: quello dei paesi a economia capitalistica, quello dei paesi a economia socialista, ed infine il blocco dei paesi in via di sviluppo.

I paesi capitalisti e i paesi socialisti sono profondamente divisi nei sistemi politici, sociali, ed economici, alla base dei quali stanno delle ideologie assolutamente contrapposte.

Questa divisione, per logica conseguenza, si riflette sul piano giuridico nel senso che le due

parti hanno del diritto internazionale dei concetti molto diversi. I paesi socialisti sollevano molte critiche al diritto internazionale contemporaneo, il quale, a loro parere, contiene molte norme "borghesi" e "reazionarie", e tende a mantenere, fra gli stati, delle relazioni di "dominio e di assoggettamento di aggressione del più debole da parte del più forte" (1). Di qui, la necessità di una riforma democratica del diritto internazionale, dell'abrogazione di certe norme, e della revisione di gran parte di altre.

In quanto ai paesi in via di sviluppo, composti in massima parte da paesi che hanno raggiunto da poco l'indipendenza, essi si sono considerati per anni, oggetto di sfruttamento da parte delle potenze coloniali; prima dell'indipendenza, sostengono, si sono visti imporre i principi del diritto europeo, quello dei "paesi civili", o "cristiani". Adesso, da nazio-

(1) XXII^a Congresso PCUS, 1961

ni libere e indipendenti, rigettano alcune norme del diritto internazionale classico, che, per loro, sanciscono l'ingiustizia, l'oppressione, lo sfruttamento dei paesi ricchi sui paesi più poveri, la disuguaglianza. Essi sostengono che, finché vi sarà questa divisione fra paesi industrializzati e paesi del terzo mondo, non vi potrà essere pace.

Così, adesso rivendicano una loro parte attiva nella vita internazionale, e pretendono una partecipazione nella creazione del diritto internazionale, fino allora prerogativa esclusiva delle grandi potenze occidentali.

Questa divisione del mondo e queste critiche rivolte al diritto internazionale, impongono la ricerca di una base comune, di un "modus vivendi" fra tutti i paesi, a difetto dei quali, la comunità internazionale, minacciata da una guerra termonucleare, non potrebbe sopravvivere.

Si è pensato così, di individuare questo "modus vivendi" nella teoria della coesistenza pacifica fra

stati, che il professor Tunkin definisce una "necessità obbiettiva" poiché, afferma, "l'alternativa si pone in questi termini: o la coesistenza pacifica o una guerra catastrofica".

La coesistenza pacifica fra stati a regime sociale, economico e politico sostanzialmente diversi, impone a detti stati, il superamento delle divergenze in nome della sopravvivenza della comunità internazionale; significa inoltre, la ricerca di rapporti improntati alla buona volontà ed il mantenimento di un certo equilibrio tra i blocchi. La nozione di coesistenza pacifica é, come lo afferma Kruscev, qualcosa in più della pace; la coesistenza pacifica comporta l'obbligo per gli stati di mantenere la pace e la sicurezza internazionali, di rafforzare la comprensione e la fiducia reciproca, di cooperare con gli altri stati per le questioni concernenti la pace sulla base dell'uguaglianza e dei vantaggi reciproci e di sviluppare le loro relazioni economiche e commerciali. La coesistenza pacifica, in sostanza,

coinvolge tutti i rapporti fra stati di qualsiasi tipo e a qualsiasi livello.

Lo Statuto delle Nazioni Unite é fondato sulla coesistenza pacifica fra gli Stati che sono invitati da esso a "praticare la tolleranza, a vivere in pace gli uni con gli altri, in uno spirito di buon vicinato". L'art. 1 obbliga gli Stati "a mantenere la pace e la sicurezza internazionali", "a sviluppare fra le Nazioni delle relazioni amichevoli", a "conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali".

Dopo la creazione dello Statuto delle Nazioni Unite, si é tentato di individuare, in singoli strumenti internazionali, i principi di coesistenza pacifica; questi accordi, stipulati in prevalenza dalla Unione Sovietica, con dei paesi orientali, sono i seguenti:

- la dichiarazione comune sovieto-cinese del 1954
- il trattato cino-indiano del 1954 sul Tibet
- la dichiarazione comune sovieto-indiana del 1955

- il comunicato comune sovieto-cambogiano del 1960
- la dichiarazione comune sovieto-birmana del 1955
- il comunicato comune sovieto-indonesiano del 1961
- il comunicato comune sovieto-ghaneano del 1961
- il comunicato comune sovieto-afghano del 1960
- il comunicato comune sovieto-finlandese del 1960

In questi documenti, vengono delineati cinque principi di coesistenza pacifica:

- a) Reciproco rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità;
- b) Non-aggressione;
- c) Non-ingerenza negli affari interni
- d) Uguaglianza e vantaggi reciproci;
- e) Coesistenza pacifica.

Da notare come il concetto di coesistenza pacifica costituisce qui un principio a parte essendo esso considerato unicamente come una situazione di pace.

Altri strumenti internazionali, invece, (e la dottrina contemporanea), attribuiscono al concetto di coesistenza pacifica un significato molto più largo,

comprendente tutti i principi che regolano le relazioni amichevoli fra Stati.

Nel "Manifesto di Bandoung", adottato al termine della Conferenza dei paesi non-allineati, del 1955, (é importante sottolineare che alla Conferenza hanno preso parte rappresentanti di 29 paesi aventi orientamenti politici, che vanno dall'estrema destra all'estrema sinistra) furono individuati 10 principi fondamentali per la coesistenza pacifica:

- a) rispetto dei diritti umani e dello Statuto delle Nazioni Unite;
- b) rispetto della sovranità e integrità territoriale di tutti i paesi;
- c) riconoscimento dell'uguaglianza tra le razze e le Nazioni;
- d) non-ingerenza nelle questioni interne;
- e) diritto di ogni Nazione di provvedere alla propria difesa, sia singolarmente, sia collettivamente, sulla base dello Statuto delle Nazioni Unite;

f) astensione dai sistemi di difesa a beneficio di una grande potenza ed astensione da ogni oppressione nei confronti dei singoli paesi;

g) astensione da minacce di aggressione e dello uso della forza, contro qualsiasi Nazione;

h) composizione di tutte le vertenze internazionali con mezzi pacifici;

i) incoraggiamento ai mutui sforzi di cooperazione;

j) rispetto della giustizia e degli impegni internazionali;

Dopo questi vari tentativi regionali di individuare i principi di coesistenza pacifica, il problema si sposta, nel 1960, all'Assemblea Generale dell'ONU. Kruscev prese l'iniziativa di proporre a quell'Assemblea di studiare la questione della coesistenza pacifica, e di cercare di individuare i principi fondamentali allo scopo di enuclearli in un documento apposito. I lavori dovevano effettuarsi sulla base delle disposizioni dello Statuto

delle Nazioni Unite. I paesi socialisti e i paesi in via di sviluppo sostennero però l'inadeguatezza e l'insufficienza dello Statuto delle Nazioni Unite per la vita della Comunità Internazionale in quanto elaborato nel 1945, quando non si sarebbe potuto prevedere esattamente l'applicazione della dottrina della coesistenza pacifica, né l'estensione e la portata dei cambiamenti che si sono prodotti nel mondo ed il loro effetto sulle condizioni nelle quali i principi fondamentali dello Statuto, dovevano essere applicati; dichiararono pertanto che era necessario procedere a rielaborare i principi fondamentali dello Statuto per adattarli alle rinnovate condizioni dell'ordinamento internazionale.

Su posizioni opposte si trovarono i paesi della Europa occidentale e gli Stati Uniti, secondo i quali lo Statuto rappresenta la migliore garanzia per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, ed è quindi intoccabile, in nome della

certezza e la stabilità del diritto. A parere loro, si trattava di individuare i principi di coesistenza pacifica, di studiarli in maniera approfondita, e di ricercare i meccanismi per renderli più efficaci.

Altri vivaci dibattiti si ebbero, nel corso della 16^a sessione dell'Assemblea Generale, attorno ai termini di "coesistenza pacifica" che sollevano molta diffidenza presso gli specialisti occidentali i quali li considerano uno "slogan politico" dei paesi socialisti, che oltrepassa il quadro del diritto internazionale. A dar peso a questa posizione, si ricorda la dichiarazione che Kruscev fece al XXII^o Congresso del PCUS, e cioè che la politica di coesistenza pacifica è una forma della lotta accanita che il proletariato conduce, sul piano internazionale, nei campi politico, economico, ed ideologico contro le forze aggressive dell'imperialismo.

Così, nella risoluzione 1686 (XVI), con la quale è stato deciso l'esame della questione, i termini

ni di coesistenza pacifica sono sostituiti con quelli di "relazioni amichevoli e cooperazione fra gli Stati".

Ai termini della sua risoluzione 1815 (XVII) del 18 dicembre 1962, l'Assemblea Generale ha riconosciuto "l'importanza primordiale, per assicurare lo sviluppo progressivo del diritto internazionale e favorire il regno del diritto fra le Nazioni, dei principi del diritto internazionale attinenti alle relazioni amichevoli e alla cooperazione fra gli Stati e dei doveri che ne derivano, i quali sono stati consacrati nello Statuto delle Nazioni Unite, strumento fondamentale enunciante questi principi" ed ha deciso "di intraprendere, in virtù dell'art. 13 dello Statuto, uno studio dei principi del diritto internazionale attinenti alle relazioni amichevoli e alla cooperazione fra gli Stati, conformemente allo Statuto, in vista del loro sviluppo progressivo e della loro codificazione, in modo da assicurare l'applicazione più efficace di questi principi". Al paragrafo I del dispo

sitivo di questa risoluzione, l'Assemblea Generale ha enunciato, nell'ordine in cui vengono elencati qui sotto, sette principi:

- 1) il principio che gli Stati si astengano, nelle loro relazioni internazionali, di ricorrere alla minaccia o all'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale, o l'indipendenza politica, di ogni Stato, sia in qualsiasi altro modo incompatibile con gli scopi delle Nazioni Unite;
- 2) il principio che gli Stati risolvono le loro controversie internazionali con mezzi pacifici, di modo che la pace e la sicurezza internazionali e la giustizia non siano messe in pericolo;
- 3) il dovere di non intervenire negli affari rilevanti della competenza nazionale di uno Stato, conformemente allo Statuto;
- 4) il dovere degli Stati di cooperare gli uni con gli altri, conformemente allo Statuto;
- 5) il principio dell'uguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli;

6) il principio dell'uguaglianza sovrana degli Stati;

7) il principio che gli Stati adempiono in buona fede gli obblighi ha hanno assunto, conformemente allo Statuto;

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nel la sua sessione del 16 dicembre 1963, ha adottato la risoluzione 1966 (XVIII), ai termini della quale ha deciso di creare un Comitato Speciale sui principi del diritto internazionale riguardanti le relazioni amichevoli e la cooperazione fra gli Stati. Questo Comitato Speciale, composto di stati membri nominati dal Presidente dell'Assemblea Generale, tenendo conto del principio di una rappresentanza geografica equa e della necessità di assicurare la rappresentazione dei principali sistemi giuridicici del mondo, é incaricato di studiare i principi enumerati nella risoluzione 1815 (XVII) e di presentare, per ogni singolo principio, un rapporto contenente, ai fini dello sviluppo progressivo e dell

PRINCIPIO DELLA RISOLUZIONE PACIFICA

la codificazione dei principi e in vista di assicu-
rare una loro applicazione più efficace, la conclu-
sione del suo studio e le sue raccomandazioni.

Il Comitato Speciale si é riunito per la prima
volta, il 27 agosto 1964, a Città del Messico, e
proseguì i suoi lavori fino al 1970, anno in cui,
all'occasione del XXV° anniversario delle Nazioni
Unite, il 24 ottobre, l'Assemblea Generale approvò
la dichiarazione sui principi del diritto interna-
zionale attinenti alle relazioni amichevoli e alla
cooperazione fra gli Stati, conformemente allo Sta-
tuto delle Nazioni Unite.

si elaborano necessariamente, nel quadro giuridico,
delle procedure di regolamento pacifico delle con-
troverse per aiutare a risolvere i conflitti d'integ-
rità che sorgono inevitabilmente nelle relazioni
fra gli Stati. A mano a mano che si andava restringen-
do il diritto di ricorrere alla guerra, riconosciuto
dal diritto internazionale classico, si sviluppavano
gradualmente i mezzi per regolare pacificamente le